



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

LA SANITA' SCOPRE DI AVERE I CONTI IN ORDINE MA ADESSO CURARSI E' DIVENTATO UN LUSO

Sorpresa numero 1: per la prima volta dopo anni la zoppicante Sanità italiana scopre di avere i conti in ordine. Nonostante i vincoli sempre più stringenti, infatti, negli ultimi mesi il disavanzo è stato sostanzialmente azzerato. Sorpresa numero 2: a fronte di una spesa pubblica che ha smesso di crescere non c'è, come ci si poteva aspettare, un balzo nei consumi privati.

Anzi, il settore chiude con il segno meno. Risultato: negli anni della crisi gli italiani sono stati costretti a tagliare sulla salute, anche sui servizi che, prima, sarebbero sembrati essenziali. Il calo è evidente soprattutto al Sud, dove per le tradizionali debolezze amministrative il sistema è più debole.

A fotografare l'Italia a due velocità è il rapporto «Oasi 2013», redatto da Cergas e Sda Bocconi che accende un faro sui consumi privati, che valgono il 20 per cento (quasi 28 miliardi di euro su 138) della spesa totale ma, spesso, sfuggono dai riflettori. In testa alla classifiche per spesa sanitaria privata pro capite c'è il Trentino Alto Adige, poi il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. Seguono Emilia Romagna e Lombardia. Tutte Regioni le cui strutture pubbliche stanno nella parte alta delle pagelle dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

Un bene prezioso

«La spesa sanitaria delle famiglie ha un comportamento molto simile a quello dei beni di lusso», ragiona Mario Del Vecchio, direttore del Master in Management per la Sanità dell'università milanese. Chi può spende, chi non ce la fa arranca, e il divario tra le Regioni aumenta. La visita dal dentista, per esempio, rischia di trasformarsi in un miraggio, nonostante l'avanzata delle catene low cost. Un mercato che, certifica il Censis, «crescerà del 25% l'anno». Con tutti i rischi del caso. Va meglio, molto meglio, per quanto riguarda i farmaci: più della metà della spesa privata finisce in beni e non in servizi.

Da paziente a cliente

Per capire come cambia lo scenario bisogna spogliarsi della vecchia immagine del paziente che si mette in coda per un malanno e aspetta il responso del medico. I confini del settore sono sempre più estesi, sfumati. «L'individuo - spiega Del Vecchio - viene considerato nella sua totalità». Le barriere tra sanità e benessere sono crollate, e questo spiazza l'Ssn. «Non possiamo più parlare genericamente di sistema sanitario», prosegue.

L'identikit

La spesa media pro capite, spiega il rapporto Oasi, aumenta con l'età della persona, ed è comprensibile, e diminuisce con il numero di figli. Oltre alle questioni di budget, suggeriscono gli economisti della Bocconi, il motivo della stretta va cercato nelle teste: l'investimento nella salute infatti è diventato il frutto di una decisione presa a livello familiare. A spaventare gli esperti è quello che, in gergo tecnico, si chiama «undertreatment», ovvero il taglio netto dei servizi, che rischia di esplodere nei prossimi anni.

Il fai-da-te

Per sistemare i bilanci inoltre la scure si è abbattuta anche sulle infrastrutture e le tecnologie. «Tra 5 anni ci accorgeremo di aver accumulato un disavanzo nascosto» si legge nel rapporto. A segnalare un sistema socio-sanitario sempre più in difficoltà il rapporto accende un faro anche sul «welfare-fai-da-te» sempre più in espansione, tant'è che ormai le badanti superano di gran lunga i dipendenti di Asl e ospedali, attestandosi a circa 774mila contro 664mila.

giuseppe bottero

La Stampa lunedì 20 gennaio 2014